

Il nuovo della città e la chiusura dei partiti

Il "candidato civico", una figura che è stata evocata, non veniva certamente pensata come un "fai da te" che, quale corridore solitario, si spende nella competizione elettorale cittadina dietro l'applauso di qualche platea. Piuttosto, lo si vedeva come posto nella zona confinaria tra Partito e società, né "educato" ad una stretta, angusta logica partitica né a briglie sciolte, insofferente al ruolo positivo che può svolgere il partito, o, del tutto, ostile, nella forma di un "grillismo" deterioro. Ma anche nella nostra città dove non c'è terreno che non sia o non sia stato arato quasi unicamente da una politica dei Partiti, in qualunque modo la si voglia definire, gli spazi per quella segnatura civica di un candidato a sindaco sono ristrettissimi, se non nulli. Sembra tuttavia che rispetto alle titubanze, alle cautele, o del tutto ad un ostentato distacco, dei due maggiori partiti, la città è prorompente, offre una fioritura di candidati disponibili, quasi a significare che fuori dai confini e dai controlli dei partiti ve ne è per tutti i gusti: vi è una ricchezza di figure in cui la comunità cittadina può rispecchiarsi nelle sue tante facce.

Non c'è che dire, tutti i candidati di cui si fanno i nomi sugli organi di informazione, (i quali, va detto, stanno avendo, come il nostro giornale, un ruolo relevantissimo, è attraverso i loro servizi - interviste, dichiarazioni - che si stanno aprendo gli scenari delle elezioni amministrative di primavera) sono personaggi con notevoli profili professionali e marcate esperienze politiche: da Enzo Paolini che è stato, con un ruolo di primo piano, nel Consiglio comunale di Cosenza per tanto tempo, a Massimo Veltri, docente universitario, già Senatore dei Ds, a Franz Caruso ottimo professionista, con un passato di socialista, a Sergio Nucci di una importante famiglia di democristiani, a Mario Occhiuto, un architetto di prestigio internazionale, attribuibile ad una area centrista, al noto penalista Franco Sammarco ora di sinistra "sellista", all'avvocata, già consigliere comunale, Alessandra La Valle. Come si vede, la città sfida i partiti e le loro no-

menclature attuali presentando questi nomi che tuttavia in altre stagioni politiche si sono già resi noti, ma che ora hanno profili più maturi e si riaffacciano in un panorama in cui i partiti hanno pochissimi ricambi.

Non è male però che i grossi partiti, Pd, Pdl, riflettano ancora un po' (in quello che è più somigliante ad un vuoto), sempre che poi la montagna non partorisca topolini o si finisca per cedere agli stanchi "ripassi" della politica che alla fine sanno solo fornire minestra riscaldata. I due partiti maggiori evidentemente per quanti sforzi facciano, e forse questa volta, rendendosi conto della non ottima reputazione di cui gode la politica, vorrebbero sul serio prescindere dai "soliti", dai clan, non riescono a trovare né dentro né fuori dei propri recinti nominativi non sgraditi alla città, non riciclati in altri ruoli sempre per "intrallazzi" politici. Una ricerca che potrebbe impantanarsi o dare risultati deludenti, i quali

andrebbero bene solo per questa o quella "combriccola" cui non farebbero ombra scelte di candidati "deboli": poco importa dare al Comune di Cosenza una rappresentanza seria e vincente. In questi giorni si sta cercando di indovinare, è diventato quasi un gioco, quale nome di candidato a sindaco (per le liste si lascia fare ai clan locali che daranno poi consigli comunali del tipo di quelli che si sono avuti) indicheranno Pdl e Pd, cioè su chi i leader dei rispettivi partiti (il Pd purtroppo li perde per strada) potranno riporre la fiducia, ossia, che potranno tenere sotto "control-

Perché il problema è appunto tutto qui, non viene lasciato spazio a quelle che sono espressioni significative della comunità urbana, proposte e nomi cui trovano aggancio aspirazioni vere dei cosentini, ed invece i partiti si concentrano sulle forme di controllo che si possono attuare con questo o questo altro candidato a sindaco. Il Pd al momento è in serie difficoltà (quasi declina l'impegno a fare scelte): non può liberarsi di Perugini "per la contraddizione che non consente", subisce magari delle pressioni per riciclare qualche trombone della gloriosa Dc il quale fa finta di volersi tenere da parte, ha timore di ascoltare quel che pensa e dice la gente, prende per città reale gli iscritti e militanti che gli sono rimasti.

Forse in migliori condizioni è il Pdl che fiuta una vittoria sull'onda del successo regionale ancora non intaccato dalle incrinature del sistema berlusconiano, e tuttavia i factotum cosentini sono attenti a non far crescere qualche "competitore" pericoloso, per cui, avendo poco di proprio (vi è qualche riciclabile?), cerca un "controllabile" che sia anche presentabile. Siamo alla quadratura del cerchio e ciò proprio perché i partiti chiudono tutti gli spazi a quello che viene dalla città e sembra trovare proprio in quel quadro di seri professionisti candidature che nelle loro tessere individuali né si sono usurate né si sono piegate alle sospette pratiche del professionismo politico.

FRANCO CRISPINI

